UN INCONTRO SUL PERCHÉ DELLA SOFFERENZA

Foulards Blancs insieme in San Patrizio

Chi è il malato? Il malato è colui che chiede. Chiede aiuto, certo, ma è anche colui che si chiede il perché della sofferenza. E questo "perché" spesso è più doloroso della sofferenza stessa.
Echi dall'ultimo incontro formativo della Comunità regionale degli scout del Settore Foulards blancs, impegnati nel servizio ai giovani e ai malati, da pellegrini a Lourdes e nel quotidiano. Ospiti della parrocchia di San Patrizio il 9 e 10 febbraio, durante la Giornata del Malato — in corrispondenza dell'anniversario della prima apparizione mariana a Lourdes —, e guidati da padre Carlo Muratori, assistente della Comunità, hanno cercato *«risposte nuove»* a una fra le domande più umane. Per i titolari Foulards Blancs *(foto)* è stata anche l'occasione, al termine della messa del sabato e dopo la lettura della Carta di comunità, per il tradizionale rinnovo, attorno all'altare, della propria Promessa.
«Il perché della sofferenza — riflette padre Muratori — *ci interroga sia sulla causa, sia sul senso, lo scopo»*. I malati ci sono da sempre; *«è l'essere malati che cambia; cambia il modo di vivere la malattia, a seconda delle epoche»*. Quella domanda *«non è eludibile, e quando si prova a eluderla ce ne accorgiamo subito, specie quando ci provano gli altri»*. La diffusa tendenza *«a non guardare l'età che passa, al divertirsi per divertirsi senza (un) fine»* sono segni del nostro tempo, non dovuti a un semplice *«eccesso di adolescenza»*. Quando il livello culturale era più povero, era più sviluppata *«la capacità di carità, di collocare nel vissuto quotidiano il bene e il male»*. Caduta questa distinzione, *«oggi domina lo stordirsi»*. Nel fare esperienze soprattutto a livello psicologico, anche l'approccio alla sofferenza muta, mettendo a rischio il rapporto tra lo scout e il malato: *«cerchiamo di indagare sulle cause, di trovare una scusa per la malattia, laddove una scusa non c'è»*. La Bibbia invece, nella sua semplicità e profondità, riconduce la sofferenza al peccato. *«Col peccato è entrata la morte, non con Dio; lui non vuole il male, il dolore. "Dal Perfetto non procedono cose imperfette"»*, citando San Tommaso d'Aquino. *«Quando si soffre Dio "viene fuori" non perché abbiamo più fede, ma perché non troviamo risposte ai nostri perché. E tanti, non abituati a chiederselo, in quei momenti si ritrovano smarriti, nudi. Spesso dimentichiamo una componente fondamentale del peccato: esso non è mai dell'uomo in sé, ma dell'umanità. Per questo crediamo che, se un cristiano pecca, la Chiesa è meno santa, e che se qualcuno è santo, la Chiesa è più santa. La responsabilità di ciascuno è collegata alla Chiesa. Chiesa e Parola lavorano sui livelli singolo-comunità: il singolo deve fare scelte personali che incidono sulla comunità. La comunità deve aiutare il singolo a compiere quelle scelte»*. E' la dinamica circolare *«dell'amore, la stessa interna alla Trinità»*. (e.c.)